

Roberto Rezzo

NEW YORK Silvio Berlusconi è stato ricevuto alla Casa Bianca e non c'è ragione di dubitare poiché in televisione lo si è visto seduto a fianco del presidente George W. Bush. Agenzie di stampa e quotidiani, sempre ligi al dovere di cronaca, hanno dato conto della visita ufficiale del presidente del Consiglio italiano negli Stati Uniti. Indifferenza generale sembra invece aver suscitato quel che Berlusconi è venuto a fare e a dire.

Sfogliando le pagine dei giornali balza agli occhi che non c'è un titolo su Berlusconi, mentre tengono banco Francia, Germania, Europa e Tony Blair poi è dappertutto. Eppure Berlusconi ha fatto dichiarazioni che se si devessero prendere sul serio sarebbero allarmanti: ha messo in guardia contro la possibilità di attacchi imminenti da parte del terrorismo islamico, ha parlato di stragi.

Il **New York Times**, il cui motto è «tutte le notizie che entrano in stampa», mercoledì scorso aveva titolato: «Berlusconi si dice vittima di un complotto dopo aver subito uno scacco in tribunale», ma ieri lo ha liquidato con un paio di battute. In un ampio servizio che spiega le divergenze apertesi fra i leader europei di fronte alla prospettiva di un intervento unilaterale degli Stati Uniti contro l'Iraq, John Tagliabue scrive: «Nel caso dell'Italia, e del suo mercuriale primo ministro, Silvio Berlusconi, valgono considerazioni sia di politica interna che internazionale. Disdegnato dalla sinistra europea e dai suoi mezzi di comunicazione che lo hanno ferocemente attaccato descrivendolo come una minaccia per l'Europa durante la campagna elettorale che lo ha portato alla vittoria nel maggio del 2001, Mister Berlusconi ha cercato consolazione fra le braccia del presidente Bush. Tanto più che per

Nessun riferimento agli allarmanti annunci di stragi imminenti progettate dal terrorismo islamico

”

In piazza Castello a Milano i pullman a due piani dei pacifisti, scudi umani a Baghdad

MILANO Vengono da Londra e sono arrivati a Milano a bordo di pullman a due piani. Sono alcune decine di scudi umani diretti a Baghdad. Sono svizzeri, canadesi, svedesi e inglesi, ma contano di moltiplicarsi durante il viaggio. Sono arrivati in ritardo di un giorno per un incidente di percorso: una foratura. Da Milano partiranno questa mattina per la Slovenia, nuova tappa di un tragitto che li porterà a Belgrado, Sofia, Istanbul, Ankara e poi, attraverso la Siria e la Giordania, in Iraq. «La nostra idea è nata un mese fa e sta diventando un movimento globale - ha spiegato ai giornalisti raccolti in piazza Castello Ken Nichols O'Keefe, un ex marine che ha partecipato alla guerra del Golfo. Alla fine arriveremo in diecimila e per questo avremo il potere di fermare quella che rischia di trasformarsi nella terza guerra mondiale». Gli scudi si autofinanziano per avere benzina e viveri per il viaggio, ma ricevono giorno per giorno anche offerte

“ Nei titoli della grande stampa campeggiano piuttosto Blair o le posizioni di Parigi e Berlino. Il Wall Street Journal lo relega nell'edizione europea



Il New York Times aveva riservato ben più ampio spazio alle esternazioni del capo del governo italiano contro i giudici dopo la sentenza della Cassazione

”

America, i media ignorano il Berlusconi-pensiero

Grandi foto sui quotidiani per il premier alla Casa Bianca, liquidate in poche parole le sue frasi



Le Monde

Jospin: un conflitto sarebbe destabilizzante

PARIGI No ad una guerra «destabilizzatrice» contro l'Iraq: Lionel Jospin ha rotto ieri il suo lungo silenzio e ha chiesto che la Francia si chiami fuori dal conflitto. Con un articolo fiume su *Le Monde* Jospin ha detto che Chirac ha un approccio alla crisi in apparenza «astuto» ma in realtà «incerto e ambiguo». Da aprile, da quando cioè era stato sbaragliato alle presidenziali, Jospin era uscito appena una volta dal guscio: a novembre aveva discettato di politica internazionale in un'università Usa. Ma stavolta l'ex-leader della gauche entra nel vivo dei più scottanti problemi e avverte che l'uso della forza nei confronti dell'Iraq non gli sembra affatto giustificato, perché mancano prove concrete di un riarmo illegale o di collusioni tra Saddam e Al Qaeda. «Una guerra potrebbe provocare una recrudescenza del terrorismo, umilierebbe ancor più il mondo arabo e avrebbe un impatto negativo sulla congiuntura economica già poco buona. Insomma, sarebbe destabilizzatrice», scrive Jospin nell'articolo. L'ex-premier non risparmia frecciate a Chirac: si dice «preoccupato dall'approccio delle autorità francesi». A suo giudizio il presidente «formalmente si nasconde dietro a quanto deciderà l'Onu» pensando che si tratta di un atteggiamento «astuto» mentre in realtà è «incerto e ambiguo».

Paese restio a spendere nella Difesa, il flirtare di Berlusconi con Bush è stato utile, confidando come confida su Washington per garantire la sicurezza dell'Italia».

In un altro articolo sul giro di consultazioni che Bush ha tenuto con gli alleati prima di dichiarare il tempo scaduto a Saddam Hussein, per trovare menzione di Berlusconi bisogna arrivare alla fine del terzo ultimo paragrafo, quando già citati i democratici, i pacifisti e i sauditi, una nota di cerimoniale si presta al finale.

Non bada alle rivelazioni del presidente del Consiglio italiano sulle trame e i piani d'attacco del terrorismo internazionale neppure il *Washington Post*, che lo cita brevemente e senza attribuire al suo pensiero qualsivoglia conseguenza sulle decisioni della Casa Bianca o di chichessia.

Il *Wall Street Journal*, quotidiano finanziario non sospettabile d'antipatia per gli imprenditori, che pure aveva pubblicato la lettera appello di Aznar, Blair, Berlusconi e altri cinque leader che prendono le distanze dall'Unione europea e invocano il pugno di ferro per metter fine alla crisi irachena, ieri di Berlusconi non s'è occupato affatto, lasciando la notizia alla sola edizione per l'Europa.

Il *Los Angeles Times*, sarà perché in California la New Age non passa mai di moda, coglie un dettaglio emotivo e scrive: «Il presidente Bush ha conferito con il premier italiano in visita, Silvio Berlusconi, che subito dopo ha manifestato con molte effusioni il suo sostegno alla linea dura».

Se i giornalisti dei quotidiani hanno snobbato la missione diplomatica di Berlusconi, i grafici hanno approfittato dell'abbondanza di fotografie del premier che si sono visti piovere addosso. Un primo piano di Berlusconi è sulla prima pagina del *Washington Post* e un'altra immagine, più di profilo e quasi iriconoscibile, si trova a pagina sette del *New York Times*. La copertura migliore è stata però quella della *Cnn*, che ha trasmesso in diretta la conferenza stampa congiunta di Bush e Berlusconi dalla Casa Bianca. Il volto del premier italiano era un tributo al Paese che ha dato i natali a Max Factor e inventato il fondotinta. Ai telespettatori americani si è mostrato compreso e raggiante a fasi alterne, ha parlato a braccio, come ama fare quando il protocollo è di rigore. Per mostrarsi alla mano, ha persino rimbeccato la traduttrice simultanea, rea di avergli accorciato una frase dalla sintassi un po' imperiosa. «Agli Stati Uniti dobbiamo anche la nostra democrazia», ha rimesso subito le cose a posto Berlusconi.

La Cnn ha trasmesso in diretta la conferenza stampa congiunta di Berlusconi e Bush

”

Usa, perché l'ambasciatore italiano si dimette?

Dal '95 a Washington Ferdinando Salleo lascia un mese prima della scadenza del suo mandato

Bruno Marolo

WASHINGTON L'ambasciatore italiano a Washington, Ferdinando Salleo, ha deciso di lasciare l'incarico con un mese di anticipo, a fine febbraio, sebbene non sia ancora stato nominato il successore. L'organizzazione della visita alla Casa Bianca di Silvio Berlusconi, ricevuto dal presidente Bush un giorno prima del suo alleato di ferro Tony Blair, è stato il canto del cigno di un diplomatico che dal 1995 ha gestito con successo tanto i rapporti tra l'amministrazione Clinton e il centro sinistra italiano quanto quelli tra il centro destra e il governo conservatore di George Bush. Il mandato di Salleo era stato prorogato fino a fine marzo ma egli ha deciso di non aspettare. Resta da chiarire perché abbia deciso di andarsene in anticipo.

«Non è vero - ha dichiarato Salleo all'Unità - che mi sia dimesso perché non ho avuto una ulteriore proroga. Questa sarebbe una contraddizione in termini. Ho mandato la lettera di dimissioni al ministro Franco Frattini proprio perché non desideravo rimanerci più a lungo».

Il ministro aveva risposto in modo evasivo alle domande sul mandato dell'ambasciatore il 21 febbraio, nella conferenza stampa dopo un incontro con il segretario di stato Colin Powell a Washington. «L'ambasciatore Salleo - aveva detto - è bravissimo. Per il momento il suo incarico è confermato fino a marzo». In realtà, al ministero era già arrivata la lettera di dimissioni.

«Sin dallo scorso settembre quando era scaduto il mio mandato - ha sostenuto Salleo - avevo chiarito l'intenzione di andarmene al più presto, e fatto presente che sarei rimasto

soltanto il tempo necessario per la scelta di un successore. Mi ponevo soprattutto un problema di stile. Se io avessi accettato l'incarico per un anno ancora, fino al settembre 2003, avrei dovuto lasciare Washington nel bel mezzo della presidenza italiana dell'Unione Europea. Avevo suggerito che il successore fosse nominato in tempo per prepararsi a svolgere nel migliore dei modi possibile il suo compito negli Stati Uniti durante la presidenza. Sono ancora di questa opinione».

La decisione di Salleo costringe il governo italiano ad accelerare i tempi per una scelta difficile. Durante la visita a Washington lo stesso Berlusconi ha indicato che il successore non ha ancora un nome. In testa alla rosa dei candidati vi sono gli ambasciatori Sergio Vento, capo della missione italiana all'Onu, Umberto Vattani, rappresentante presso l'unione europea, e Silvio Fagiolo, attualmente a Berli-

no. Tra i diplomatici presi in considerazione vi sono, o vi sono stati, anche i consiglieri diplomatici del Quirinale, Antonio Puri Purini, e di palazzo Chigi, Gianni Castellana. L'ambasciatore a Pechino Paolo Bruni, del quale si è parlato come possibile successore di Salleo, sembra invece destinato a una importante sede europea.

Nel 2000, a Salleo era stata offerta la direzione della Boeing in Italia. Ora il posto è stato preso da uno dei suoi predecessori, Rinaldo Petrigiani. «Fino ad ora - spiega Salleo - sono stato troppo occupato per pensare al mio futuro. Certamente tornerò in Italia. Potrei tornare ad insegnare, e sono tentato di scrivere un libro di storia con un professore dell'università di Princeton. Dopo 42 anni di carriera diplomatica sogno di strapparmi agli impegni quotidiani e avere più tempo per studiare».



da sostenitori di tutto il mondo. A loro si è unito anche un gruppo di italiani, capeggiati da Rodolfo Tucci, agronomo romano di 41 anni. Sono una ventina, altri cinquanta si aggrupperanno non appena saranno

pronti i documenti di viaggio. «La nostra non è un'iniziativa politica, ma umanitaria, che pone davanti a tutto il valore della vita di una nazione. È un aiuto molto modesto - ha ammesso Tucci, che ha coinvolto nel

La prima colonna si muove oggi da Milano. Una ventina per ora gli italiani guidati da un agronomo romano, Rodolfo Tucci

Scudi umani in viaggio verso Baghdad

viaggio anche i genitori quasi settantenni - servirebbero ben altri mezzi. Ma è un'azione che diventerà importante se ci saranno i numeri». «Siamo una goccia nel mare - si rende conto Fabio Ferreri, 31 anni, pittore autodidatta e cameriere precario a Palermo - ma almeno mi sento con una coscienza più pulita. Certo Saddam Hussein va fermato, ma con il carcere a vita. Una guerra, invece, fomenterebbe il terrorismo». Paura? «Sì - ha risposto - ma non sono sposato e non ho figli. Faccio pensare solo mia madre, che però mi ha dato la sua benedizione perché sa che è una cosa giusta». «Siamo ottimisti - ha sottolineato Roberto Ravera Chion, tipografo di 46 anni, in partenza con la convivente, suo fratello Claudio e la moglie - Speriamo che la guerra si possa evitare e che quindi non ci siano morti. Ognuno faccia la sua parte. I volontari italiani, tutti alla prima volta in un'avventura di questo genere, non sanno esattamente quan-

ti giorni si fermeranno in Iraq: «Non possiamo fermarci più di 10 giorni - ha riflettuto Roberto - perché uniti ai 10 giorni di viaggio all'andata e ai 10 di ritorno fanno già un mese». Quanto alle precauzioni prese per il viaggio, ha detto candidamente: «Nessuno, ci hanno detto che non ce n'è bisogno». Con sé, invece, Fabio ha portato antibiotici generici. Ma il responsabile Tucci rassicura: «Non ci sono difficoltà di approvvigionamento né idrico né alimentare: Baghdad è una metropoli, come stare a Milano. Soprattutto per chi ha soldi, come noi, anche se pochi».

Scudo umano isolato sarà invece il pediatra triestino Marino Andolina, che partirà dal capoluogo giuliano per raggiungere Baghdad a bordo di un'auto carica di medicinali. «Non sono certo di arrivarci», ha detto Andolina, che si recherà dapprima a Roma, dove spera di essere ricevuto dal Papa, e quindi Brindisi, per imbarcarsi verso la Grecia.

La riunione della Direzione nazionale dei Ds è convocata per lunedì 3 febbraio 2003 dalle ore 9,30 alle ore 18,00 presso il Centro Congressi Frentani Via dei Frentani 4, Roma

Ordine del giorno:

1) Situazione politica nazionale e internazionale. Le proposte dei DS per una iniziativa unitaria dell'Ulivo e del centrosinistra. **Relatore Piero Fassino**

2) Bilancio preventivo 2003. **Relatore Ugo Spasetti**



www.dsonline.it